

Questione morale

Consiglio dei ministri fino a notte fonda per discutere la «soluzione politica». Riprende oggi l'esame. Si parla di cinque distinti provvedimenti: accordo di massima sul rito abbreviato, contrasti sul finanziamento ai partiti

# Il decreto tangenti divide il governo

## Conso tra fuochi opposti. Dc e Psi vogliono il colpo di spugna

Non c'è ancora la soluzione per uscire da Tangentopoli. Il Consiglio dei ministri, riunito ieri per approvare il «piano Conso», si è protratto fino a notte. Pochi i risultati e molti i dubbi che questa mattina il governo riesca a decidere. Decreti o disegno di legge? I ministri sono divisi. Forse la depenalizzazione del finanziamento dei partiti verrà accolta in un decreto legge. Un «fondo» per le aziende di «mani pulite».

HENRICO FERRARO

ROMA. Il governo diviso che mai non riesce a trovare una via per uscire da Tangentopoli. La riunione del Consiglio dei ministri, convocata ieri per approvare la «soluzione Conso», si è protratta fino a notte inoltrata. Scarsi i risultati. «Andremo avanti ad oltranza - ha detto un portavoce - e non è detto che riusciremo a venire fuori dai domani (venerdì per chi legge, ndr)». C'è il rischio, quin-

di, che questa mattina il consiglio dei ministri si concluda con un nulla di fatto, nonostante le assicurazioni date lunedì scorso ai giornalisti dal ministro Conso: «Vi prometto che venerdì illustrerò il mio piano». Se ne saprà di più nella tarda mattinata, quando, informa un comunicato ufficiale, il consiglio dei ministri «renderà conto del lavoro». È stato un pomeriggio campale, quello vissuto ieri a pal-

lazzo Chigi, con le immagini del braccio destro di Forlani, Enzo Carra, trascinato con i ferri. E con un portavoce, arrivato trafelato in sala stampa per annunciare una serie di «speziosi ministeriali», un accordo di massima sarebbe già stato raggiunto sul testo relativo al rito abbreviato. La discussione sarebbe sul testo del finanziamento dei partiti. Per un decreto che accolla la depenalizzazione del finanziamento illegale dei partiti, spingono socialisti e democristiani. Conso si è detto sempre contrario al colpo di spugna, ma indiscrezioni circolano che Palazzo Chigi dava per certa l'approvazione di un decreto-fotocopia rispetto alla decisione della commissione affari costituzionali del Senato. Così come aveva chiesto, poche ore prima dell'inizio del vertice ministeriale, il segretario Dc Mino Marti-

nazzoli. Decreto legge anche per un altro problema aperto dalle mille inchieste sulla malapolitica: quello degli appalti. «Non possiamo trasformare l'Italia in un cimitero di aziende e fabbriche chiuse. Non possiamo assistere inerti a migliaia di famiglie disperate e senza lavoro», aveva detto Conso nella sua prima visita al Consiglio superiore della magistratura. Secondo indiscrezioni, il decreto legge consentirebbe la continuazione della vita delle imprese coinvolte in Tangentopoli, attraverso la costituzione di un fondo speciale.

Il governo sceglierebbe, invece, la strada del disegno di legge per accelerare i processi di Tangentopoli. Il «patteggiamento anomalo», di cui aveva parlato Conso nella prima riunione del consiglio dei ministri, con l'imputato che

autonomamente avanza la proposta, eleva dagli attuali due anni ai tre anni e sei mesi i limiti di pena per l'applicazione del patteggiamento. Con un ulteriore salto (fino a 4 anni e sei mesi), se la notizia del reato viene spontaneamente fornita dall'imputato entro il termine di 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto». Ma attenzione: potrà patteggiare solo l'imputato che abbia confessato e fornito elementi di prova utili per l'esatta ricostruzione dei fatti.

## Fnsi: «Minacciata la libertà d'informazione»

MICHELE URBANO

MILANO. L'informazione è malata e se l'Italia piange, l'Europa non ride. La radiografia di Fij (Federazione internazionale dei giornalisti) e della Fnsi non lascia molto spazio all'ottimismo. La cosiddetta legge-bavaglio del presidente della commissione giustizia della camera è un «test» seguito con molta attenzione anche all'estero. Il presidente della Fnsi, Vittorio Roidi, ha comunque ribadito il no della categoria: «Nell'interesse dei cittadini» e rilancia l'idea di una «struttura di dialoghi giornalisti-rettori-editori», aperta ai responsabili politici.

Ma una legge-cappio non è l'unico rischio. Per il presidente della Fij, Jens Linde, i pericoli per la libertà e la completezza dell'informazione vengono innanzitutto dalle concentrazioni, il guru dei media - ha detto - possono influenzare il potere politico. Altri si allineano, come hanno fatto Murdoch e Berlusconi, il quale ha anche approfittato di alcune leggi ambigue italiane sulle emittenti televisive.

## Il segretario dc spinge affinché il governo vari un decreto con le norme del Senato

### Martinazzoli: giusta la depenalizzazione

### Contrarie le opposizioni, cauto Amato

Sulla «soluzione politica» a Tangentopoli, nel giorno in cui il governo torna a discuterne, si moltiplicano le polemiche e le divisioni. Martinazzoli chiede al governo un decreto anche sul finanziamento ai partiti (con tanto di depenalizzazione), ma Amato sembra contrario. Per Vizzini il governo non deve fare decreti di nessun tipo. E le opposizioni minacciano l'ostruzionismo. Il Pri: «Vicini al disastro».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. C'è un rischio, nella politica italiana, che somiglia sempre più ad una realtà. La Voce repubblicana lo descrive così: «Una deriva terribile, in cui non c'è più azione di governo, non c'è accordo sulle riforme elettorali, non c'è sede riconosciuta di confronto istituzionale». Nel giorno della possibile e contestatissima «soluzione politica» a Tangentopoli, la classe politica torna a dividersi, contempla frammentata il fallimento progressivo e apparentemente inesorabile di ogni progetto, di ogni tentativo, di ogni strumento politico, si risveglia e si ricompatta soltanto nella (giusta) difesa dei diritti dell'imputato Enzo Car-

ra, ex portavoce di Forlani. «Difficile descrivere il Transatlantico, in queste giornate convulse: con gli onorevoli che s'interrogano su chi sarà il prossimo, lo sgomento e la rassegnazione, i giochi e i ricami su chi c'è dietro e dove andremo a finire, le dirotture sul golpe e le promesse solenni: «Con la politica ho chiuso».

A difendere il Parlamento restano i due presidenti, che riaffermano che non è delegittimato, che farà le riforme, che raddrizzerà la situazione. E il Parlamento, Spadolini e Napolitano lo difendono anche da sé stesso, se è vero che, come dice Martinazzoli, si diffonde e dilaga «una inconsapevole voglia di arrendersi».

La Camera, martedì e mercoledì prossimi, discuterà e voterà le mozioni sulla «questione morale». Ma rischia, ancora una volta, il fallimento: molte parole, qualche rissa, nessun risultato. Racconta Battistuzzi: «Napoli uno spreco occupato che ha raccomandato di evitare i personalismi, di impegnarsi perché il Parlamento dia una risposta alla questione morale con proposte legislative e scadenze precise».

Intanto, il governo si tormenta con la «soluzione politica». E di nuovo esplodono e si moltiplicano i dissenzi. Martinazzoli, parlando all'altro sero di Montecitorio, chiede esplicitamente di «equilibrare un eventuale decreto su corruzione e concussione con un altro decreto sul finanziamento pubblico». Ciò con la depenalizzazione, che sarebbe retroattiva e cancellerebbe mezza inchiesta «Mani pulite». La tesi della Dc è che la «soluzione politica», se ha da essere, dev'essere globale: e dunque il governo deve assumersi la responsabilità di promulga-

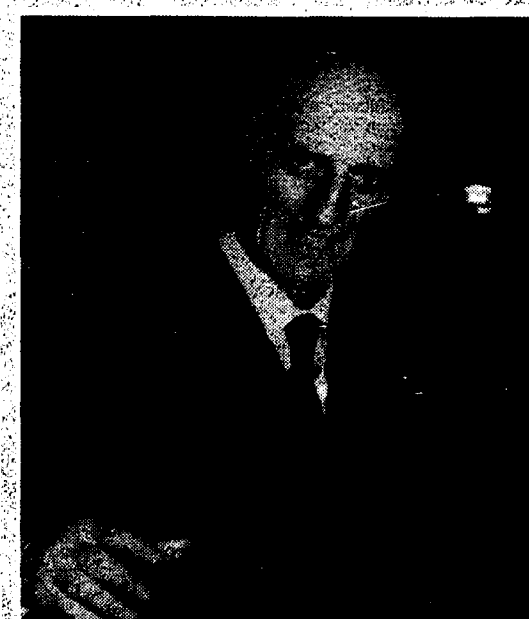
re per decreto la nuova legge sul finanziamento pubblico approvata, a maggioranza, dalla commissione Affari costituzionali del Senato. «Una scelta gravissima», replica Antonio Bassolino, del Pds («non lui, sono tutte le opposizioni»), che spinge «ad una vera e propria soluzione morale e politica».

«Lo scontro sul decreto (o sui decreti) attraverso però - e anche questo è emblematico - la stessa maggioranza, e i partiti che ne fanno parte. Carlo Vizzini, per esempio, annuncia che i suoi ministri un «decreto-tangentopoli» non lo voteranno mai: «Il governo - spiega - può intervenire presentando un disegno di legge». Al polo opposto c'è il Pli, che vede nel decreto «una strada obbligata». In mezzo, la Dc: con Vialone che getta acqua sul fuoco («il provvedimento allo studio del governo è solo una base di riflessione»). Cabras che polemizza sul finanziamento pubblico, e Martinazzoli, infine, che unendo i due provvedimenti rischia di farli naufragare entrambi.

E Amato? Il presidente del Consiglio, in una lunga interv-

sta al Pais, paragona la politica italiana ad «un cancro con molte metastasi», e garantisce che non ci saranno «colpi di spugna»: «La depenalizzazione - sostiene - non è la mia opinione». «L'opinione pubblica - dice - è molto dura: e lo è giustamente, perché gli episodi di corruzione sono talmente diffusi da aver stupito tutti: compresi coloro i quali sapevano». E allora? Amato sembra indicare la vera «soluzione politica»: riforma elettorale, nuova legge sul finanziamento ai partiti, nuovi controlli sull'amministrazione. Ma di fronte alla prospettiva dell'alternativa (il cambio, come dicono gli spagnoli) arretra allarmato: «Da noi - dice Amato - non si sa molto bene chi potrà essere il protagonista del cambio».

Difficile prevedere che cosa accadrà. Il clima incandescente di queste giornate è tutt'altro che incoraggiante. La strada del decreto (ammesso che lo stesso governo non si spacchi, con la defezione del Pds) espone il Parlamento ad un prevedibile, durissimo ostruzionismo di un'opposizione che conta quasi la metà dei seggi. La «sessione sulla



Il Guardasigilli Giovanni Conso

questioni morali» si trasformerebbe in rissa prima ancora di cominciare. E il fragilissimo «accordo» sulla riforma elettorale, unico topolino partorito dalla Bicamerale, andrebbe infrantumi. Al contrario, se il governo si limita ad un disegno di legge firmato da Conso, e lascia che la riforma del finanziamento pubblico segua l'iter parlamentare (come chiede Spadolini, negando peraltro che si tratti di «un colpo di spugna»), i tempi si allungherebbero tanto da vanificare in partenza gli effetti che le nuove leggi vorrebbero conseguire. Intanto il referendum incombe, la Bicamerale è senza presidente, «qui ormai - si sfoga De Mita - il casino è generale».

Le accuse in un commissariato romano: «Telefonate di insulti dopo una mia intervista». Ancora una rottura con l'ex leader del Psi dopo le polemiche e le fughe degli ultimi mesi. Resta solo la Milo...

## Marina Ripa di Meana denuncia Stefania Craxi: «Mi minaccia»

Marina Ripa di Meana ha presentato una denuncia-querela per minacce contro Stefania Craxi. Motivo? La figlia dell'ex segretario socialista avrebbe telefonato quattro volte in casa Ripa di Meana, protestando per un'intervista apparsa sull'ultimo numero del settimanale Panorama. Così, mercoledì sera, è stata firmata la denuncia. Per Bettino Craxi, un altro «divorzio» definitivo.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Craxi addio, anche la signora Marina Ripa di Meana è, adesso, una ex fedelissima. Da lei, anzi, è arrivata la rottura più dura e clamorosa: ha denunciato la figlia del capo, è andata in un commissariato di Roma, per dire: «Stefania Craxi mi minaccia, intervenga voi».

È successo mercoledì sera. Gli agenti l'hanno vista arrivare, accompagnata dal suo avvocato. Marina Ripa di Meana ha raccontato ogni cosa, cominciando dall'inizio, da un articolo, cioè, che è apparso sull'ultimo numero di Panorama. Titolo: «Amarcord Carlo e Bettino».

Marina Ripa di Meana aveva infatti rilasciato un'intervista al settimanale, per spiegare come il marito Carlo, ministro per l'Ambiente, era arrivato a lasciare il Psi. Quattro colonne di ricordi e pensieri in libertà, però: la storia dell'amicizia con la famiglia Craxi, qualche pettegolezzo sui salotti buoni dei craxiani. Niente di offensivo, comunque. E nessuna notizia sorprendente. Marina Ripa di Meana, in verità, alla fine concludeva: «La mia amicizia per Bettino resta immutata».

Ma a Stefania Craxi quell'intervista non deve essere piaciuta. E martedì, nella casa romana del ministro e di sua moglie, è squallito il telefono. Era la figlia del capo, che protestava.

Protestava? «No, minacciava». Marina ha riagganciato. Stefania è tornata alla carica. Una, due, tre telefonate. Intercepite, questa volta, dal segretario della padrona di casa. «Gli insulti, perciò, questa volta sono toccati a lui». Un esempio delle minacce: «Dica alla signora che, se anche ha sessant'anni, io l'aspetto sotto casa e

le spacco la faccia...». L'ultima telefonata è arrivata mercoledì. E, verso sera, Marina Ripa di Meana si è rivolta alla polizia. Ha firmato la querela. In un ufficio del centralissimo commissariato Trevi-Campomarzio.

Addio Craxi, perciò, e addio alle feste nella villa in Tunisia, alle cene nei santuari del garofano, alle serate con le «ragaz-zotte che s'gusciano di qui e di là». Sono parole di Marina Ripa di Meana, queste. Appaiono nell'intervista, insieme con frasi come: «Bettino, una volta, da giovane, era malato a Praga. Carlo andò a salutarlo, e gli capitò a tiro una infermeria bonazza». Sembra di capire che siano state queste affermazioni a far arrabbiare la giovane Stefania.

È una vicenda poco dignitosa, comunque, un'altra di quelle che si accompagnano alla caduta di Bettino Craxi. Le traversie politiche e «stangente» dell'ex segretario psi, infatti, hanno una specchio: si riflettono in questi mesi di fughe, litigi e voltafaccia.

Quanti fedelissimi hanno abbandonato il capo? Il circo di «mani e ballerine» (l'esperienza è di Rino Formica), che vorticava intorno a Craxi, non c'è più, si è dileguato rapidamente. Ha perso protagonisti e

comparse ad ogni avviso di garanzia spiccato dai giudici di Mani Pulite.

All'ultima assemblea nazionale - dove Bettino Craxi è stato sostituito da Giorgio Benvenuto - le donne famose, quelle dei tempi d'oro, mancavano tutte. Non c'era Krizia (stilista), nessuno ha visto Adelina Tattilo (pornoeditrice), né le giornaliste del Tg2 Lorenza Foschini e Giovanna Maglie... Superstite di un regno defunto, si aggirava con l'aria da vip fra le poltrone dell'hotel Ergife solo la signorina Gomez de Francesco, ex miss Universo. Per il resto, un deserto.

E, a proposito di Tg2, è arrivata da qui, nei giorni scorsi, l'ultima martellata per ciò che è stato chiamato «craxismo». Alda D'Eusanio, giornalista, ha gridato ai quattro venti: «Al Tg2 comandava Intini, cioè Intini, io sono stata punita, perché non ho aderito alla banda che governa il Tg2». Nel giro di 24 ore, si è ritrovata a «Diogene», il direttore, Alberto La Volpe, non ha perdonato. Ma un altro colpo alla corte di Craxi, nel frattempo, è stato inerto.

E adesso? Adesso, si fa prima a contare chi è rimasto. E in testa, troviamo Sandro Milo. Lei, trattenendo le lacrime, ha memorizzato: «Soffro». Ma ha aggiunto: «Bettino è sempre Bettino».



Marina Ripa di Meana

«Mi ha urlato: ti ammazzo. E pensare che le volevo bene. Ma ormai anche con Bettino non ci parliamo più».

ROMA. Marina Ripa di Meana, firmando la denuncia contro Stefania Craxi, ha messo la parola «line» su anni di amicizie e gite in Tunisia con la famiglia dell'ex segretario psi. E adesso, indignatissima, racconta com'è andata.

Allora, signora Ripa di Meana, che è successo?

Una cosa grave, gravissima, proprio incresciosa. Ho ricevuto quattro telefonate, da Stefania Craxi. Alla prima, ho risposto io. Una minaccia dietro l'altra, alla fine ho riagganciato. Poi...

Pol? È toccato al mio assistente, prendere le altre telefonate. Minacce anche per lui. E così giovedì sera, con il mio avvocato, sono andata in commissariato.

Ma, secondo, lei, come mai Stefania Craxi se l'è presa così?

Non ne ho idea, guardi. L'intervista che ho rilasciato a Panorama era educatissima, anche affettuosa, nei confronti dei Craxi. Ma Stefania era offesa, gridava che non dovevo più parlare della sua famiglia.

Esattamente, che cosa le ha detto?

Minacce del tipo: «Io ti ammazzo». E badi che io avrei anche fatto finta di niente, se non ci fosse andato di mezzo pure il mio assistente.

Ma lei non ha chiesto spiegazioni? Ha riagganciato e basta?

Scusi, con una ragazza che t'insulta, una si mette a chiedere spiegazioni?

Eppure lei e Stefania Craxi eravate in buoni rapporti.

Già. Io l'ho conosciuta che era una ragazza. Potrei essere sua madre, del resto. Ho avuto molto affetto, per lei. Ho seguito tutta la sua gravi-

danza, si scherzava con Bettino perché diventava nonno, insomma partecipavo da amica, perché si era amici.

Dato questo legame, forse era il caso di lasciar perdere le telefonate di Stefania Craxi, o no?

No. Fosse accaduto una volta sola, fosse rimasta una cosa tra me e lei... Ma, purtroppo, c'è andato di mezzo il mio assistente e questo è intollerabile. Cosa avrei dovuto fare? Abbozzare? No, no, più ci penso, più mi convinco che si è trattato di un'azione gravissima.

Comunque, con tutti i guai che sta passando suo padre, Stefania Craxi non sarà certo trascorrendo giorni sereni...

Questo sì, non deve essere un periodo bello. Ma, ripeto, non poteva far finta di niente.

Le minacce le hanno fatto paura?

Io non so cosa sia la paura fisica. Ma l'arroganza e la prepotenza di Stefania mi hanno sbalordito. E al punto in cui era arrivata, nelle telefonate. Insomma, mi pareva proprio doveroso denunciarla.

E suo marito? Che ha detto il ministro di questa vicenda?

È esterrefatto.

Ha parlato con Bettino Craxi, di questa storia?

Bettino... Non ci parliamo da mesi. □ C.A.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

*Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche*

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana